

Esaurito dalla GAZZETTA UFFICIALE del Regno.

Gli Eretici d'Italia. *Discorsi storici di Cesare Cantù* (Volumi 3 — Dai principali libri d'Italia, L. 32). — Abbiamo altra volta indicata all'attenzione dei lettori la nuova, e forse la più originale opera del sig. C. Cantù, *Gli Eretici d'Italia*. Questo tema era stato toccato e anche trattato da vari ma tutti forestieri, come il Gerardo, il Mac Crie, il Marché di Anbigné, ecc.: inoltre da molti e protestanti. Il Cantù lo esamina dal punto di vista del critico e colla instancabile sua erudizione.

Abbiamo ora sott'occhio il lavoro suo, compiuto in tre volumi, la cui mole disuguale convince che gli editori non avevano in origine tutto in mano l'originale. O forse l'autore stesso, per via trovò che convenisse ascendere sulle persone e sulle cose moderne più che non avesse fatto sulle antiche. Di tal suo lavoro propositivo darci le molte aggiunte che pose al fine, le quali riguardano specialmente i *Parini*, la *Giuglietta*, *Demogio eterno*, ed altri punti del 1° volume.

In due parole, forse alquanto amare, che anticipa a queste aggiunte, confessa la mancanza di proporzioni che ne risulta al suo lavoro, e la impita ai nessuno sussidi che trovò in patria e dagli studiosi; ma agevolezza d'archivi e biblioteche, maggior di quella che avrebbe un certo numero di lingue; rifuso da alcuni, vane promesse da altri. Aggiunge il non essersi parlato dell'opera sua dai giornali italiani: o piuttosto non d'azione di quei giudizi pensati, che aiutano l'autore a veder meglio il vero, a giudicare più rettamente.

Per parte nostra abbiamo fatto il nostro dovere e vi ritorniamo di nuovo, sebbene non ci sentiamo in grado di esaminare colla necessaria preferenza un lavoro di estesissima tela, e di ricchissima varietà, dove il federato non men del teologo, lo storico non men dell'artista scortano il vasto campo, dove s'alternano l'aneddoto arguto e il romanzesco racconto collo discusso severo e colla dogmatica esposizione.

Chè s'into questo nome di *Eretici* non vengono solo quei che talí chiamasi volgarmente, bensì le varie forme di opposizione al dogma, talvolta anche non condannate. E però v'è l'eresia letteraria, la scientifica, la magica, la chiesastica, la politica, il Bruno, il Campanella, il Vanno, il Palaverino, il Giannone, il Cruselli, il Pihari, il conte Radicati, fino il prete Giansenista oltremonte monogate, che non potrà negare nessuno che d'ora in poi scriverà la storia della letteratura patria. Il Ricci, vescovo di Pistoia, e tutto quel movimento giansenista, le cui oscillazioni non sono ancora cessate, compiono qui sotto un punto di vista differente da quello che si volle darvi da un partito diverso, e dall'abitudine di considerarle come vero e generoso tutto ciò che tenga di opposizione agli ordini stabiliti; abitudine per verità che muove anche adesso ad assodar le cose ottimate, perchè ottenute appunto coll'opposizione alle preesistenti.

Nei cozzari Chiesa e Stato non è mestieri dire per qual parte pendà il Cantù, ma chi lo giudica non dai detti volgari, ma dai fatti e scritti suoi, sa che è lontano da ogni esagerazione, e, in suo recente opuscolo libera le ragioni dei due partiti in modo d'aver soddisfatto anche agli avversari.

Il lavoro del Cantù pertanto può dirsi civile e patriottico, avvegnanche presenti le cose e le persone non, come in una requisitoria, da un lato solo, ma dai vari aspetti; concorda il più spesso la parola ai medesimi attori; e, fermo nelle dogmatiche decisioni, accordi quanti è possibile all'interpretazione, e sempre non solo rispetti, ma precanzi la libertà e l'uso della ragione. Di ciò può essere principale esempio ciò che egli dice sulla libertà della stampa. Ne mostra l'efficacia e i pericoli; deplora gli abusi che se ne fanno a favore della menzogna, a diffusione della calunnia e del disamore; e danno del sentimento dell'autorità; ma a quei retrovi che la vorrebbero incatenata, domanda: « Se essa la fosse, potreste voi sostenere la vostra causa, come ora fate senza pericolo, anche contro i governanti? ».

Altri giornali, anche forestieri, hanno riportato l'esame che egli fa nel *Stilido*, valendosi di tutta la larghezza che nell'interpretare hanno usato i vescovi d'Orléans e di Magorva. « In un secolo che essa investigate tutto (scrive il Cantù), fatto dire, se v'è errore, non può essere che volontario. Dopo che la Chiesa dispinò a lungo per celebrare la menzogna pronunziando questo e falso; chi dice così sia anziana, conviene dare l'affermazione dei veri, e dire il *calcolismo è questo e questo*. Se in questo campo di discussione, l'Italia abbia fatto quanto e come era da aspettarsi nel centro della calunnia, lo dicano gli spassionati: lo dica il vedere come pochi dei nostri libri arrivano ai forestieri, mentre noi produciamo da loro anche i più deboli e le effemeridi pascoliano d'articolati stranieri ».

Questa mancanza d'originalità in Italia vorrebbe l'autore vederla non solo negli apologeti, ma anche negli assessori, e deplorabile simonia di debolezza nei nostri. Fra tanto scrittore,.... nessuna forse passa i nomi: i mitatori o paganti di tedeschi, d'inglesi, massime di francesi, non capogiammo fra gli eretici; non possiamo ammicciarci tra le ammirate allucinazioni di Fourier e Saint-Simon, né con Nether, Lachman, Schlettermacher.... né tampoco con Pelletan e Quinet. Siamo patetisti dietro a Vacherot, critici dietro Rieu, che ci appunta di far predominare l'idea politica: positivisti dietro a Taine, Comte e Littré; razionalisti dietro Ewald e Baur; socialisti dietro alle sublimi assurdità di Proudhon. Anche non volendo ripetere coll'irreso Nicolini « Italia v'ha non ha di suo neppure 1 vita », dobbiamo confessare che non rispettiamo se non di luce crepuscolare.... Per quanto i romanzi si condanno di calunnia, di libreria, di scandalo, nessuno ottiene la diffusione dei *Promessi sposi* e delle *Mie prigioni*; non sorgono da costoro quelli che, allargando la patria soffre, sanno ancor amarla, piangerla, aiutarla.

Venerari della libertà, conciliare, non crediamo aver detto parola che rimproverasse la vera o blanda la fissa, o s'immiscesse i diritti della ragione nel pensiero o negli atti. Ci proponiamo d'evitare ogni asprezza, a costo d'essere facciati d'indifferenzismo; e non lasciamo che l'amore o la collera, l'entusiasmo o l'indignazione, l'espansione o l'ironia allentassero l'imparzialità, ben diversa dall'indifferenza. Non in caccia di novità e di paradossi, non con audacia e abilità, ma con intento sincero e chiara esposizione rivendichiamo la verità, e non abbiamo fatto a fianza con un'età, insolente di ogni ricerca laboriosa e d'ogni setta conclusione, e appagantisi al rumore di frasi, facili a spaccare perchè non richiedono né criterio, né fatica, né pudore ».

Non poteremo pronunziare giudizio più spassionato, che lasciando parlare esso stesso l'autore.
M. D.

II.

Vite parallele di Mirabeau e Washington di C. CANTÙ (*Collana di storie e memorie contemporanee* — Milano, Editori Corina e Caimi). — «..... Io spero che lo spettacolo dei due caporioni delle vite si diversi rivoluzioni (*americana e la francese*) non dovesse riuscire superfluo a miei concittadini, in questi storie che con tanto fine tutti i buoni fanno, per conoscere la verità, libertà e raggiugnetta e conservarla — malgrado di coloro che la sviano nel fatto ».

In queste parole, che conditiano il nuovo lavoro del signor Cantù, è la ragione del come trovati posti in un medesimo quadro, e di fronte, due nomi e due uomini sì disparati e diversi: Mirabeau e Washington: due vite corsi per vie tanto differenti, due rivoluzioni « riuscite a così diverso fine ». Chè veramente il signor Cantù, sullo studio biografico di quelle due grandi, colossali individualità delle rivoluzioni che fecero sorgere un nuovo mondo, un nuovo avvenimento sociale al di qua ed al di là dell'Atlantico, su quello studio vien cessando la storia, e svolgendo l'indole, il carattere e gli effetti dell'uno e dell'altro rivolgimento.

E questo studio è fatto con quell'abundanza di erudizione, chiarezza di criteri e fluidità di forma, che l'argomento autore vuol porre ne' suoi scritti.

Carlo Cantù non professò l'anore, il culto dell'arte, per l'arte: cioè a dire quando scrive di storia non lo fa per semplice gusto o sfogo di erudizione; ma disegnando gli uomini e i tempi perduti, guarda e pensa ai presenti e cerca in quelli gli ammaestramenti che giovino a questi. A tale scopo — che è principalmente della storia e senza il quale non riesce che un esercizio retorico, od una sterile cronaca — intende e vi insiste tanto il signor Cantù, che, ci consenta il dirlo, talora pare soverchio, onde avviene che i giudizi e le filazioni e i confronti suoi sembrano alcuna volta pigliar tono di polemica, ed uscire dai confini della rigorosa esattezza — non diciamo imparzialità. Così allargando, per dire un esempio, pone Gavour in una triade con Mirabeau e Robespierre, come antitesi all'altra di Washington, Napoleone e Peel, metteremo pegno che non troverà molti ai quali quel giudizio, rispetto a Gavour e l'antitesi, non sembrano far violenza all'indole dell'uomo ed alla storia. Questa, sa ormai del conte di Gavour tanto che basta per collocarlo, rispetto alla mente, agli intenti ed al carattere, piuttosto a fianco di Washington che di Mirabeau e Robespierre.

Alle vite di Mirabeau e Washington s'aggiungono in *appendice* due brevi biografie di *Franklin* e *Pasquati Paoli*, « non inutte complementi a quelle », e concorrono a fare di questo 32° volume della *Collana*, un libro che per più titoli merita di esser letto e studiato.

Come si ottenga un copioso raccolto di grano col minimo impiego di semenza e di concime, mediante il sistema di LOIS WEEDON, 1ª versione italiana sulla 20ª edizione inglese, per G. GARNERONE, agricoltore, in-8º, prezzo L. 1. — Torino, 1867. — Si vende presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e i suoi Corrispondenti. — Sebbene la 20ª riproduzione in inglese di quest'opuscolo sia per se stessa una bella raccomandazione per questo volgarizzamento, ben sapendo quanto positivi siano gl'Inglese in ogni maniera di speculazione, non pertanto noi ci associamo con altri giornali italiani nel raccomandarne la lettura, e maggiormente che corrono tempi nei quali deve stare a cuore la produzione copiosa ed a buon mercato della vettovaglia. Il sistema raccomandato e spiegato non è più allo stato di teoria, che anzi vien praticato da parecchi anni dall'autore inglese e va ognor più estendendosi nel Regno Unito ed altrove. Saremo noi sempre gli ultimi ad adottare le cose buone ?

Le opere tutte latine di GIACOMO CUJACIO, quinta edizione dopo quella di Parigi del 1617, eseguita sull'ultima di Prato 1836-45, che ebbe a modello la più accreditata di Napoli-Venezia-Modena 1758-73. — Dieci volumi in-4° a due colonne, compreso il Prontuario dell'Albanese e gl'Indici. — Incominciata e proseguita sino alla dispensa 54 dal Libraio-Editore G. Marghieri di Napoli, ed ora continuata fino al suo compimento dalla suindicata Ditta Editrice. — È pubblicata la dispensa 55. — Associazione riaperta con premio.

Non v'ha certamente Magistrato, Giureconsulto o Legista che al Foro appartenga il quale ignori il nome del Cujacio, la celebrità sua e quella delle sue Opere, essendo le medesime salite ad altissimo grado di fama in ogni colta parte di Europa, come lo attestano le varie edizioni che ripetutamente se ne fecero in Francia e in Italia, cosicchè, venendo ad annunziarne una nuova edizione, non occorre parlare del merito loro e della fama del loro Autore; e perciò noi qui diremo soltanto delle ragioni che c'indussero a riaprirne l'Associazione.

Nel 1858 l'operoso libraio Giuseppe Marghieri di Napoli, considerando che sebbene quattro edizioni di dette Opere avessero veduta la luce dopo la prima di Parigi del 1617, in 6 vol. in-folio, l'ultima delle quali veniva impressa in Prato dai Fratelli Giachetti, quasi nessun esemplare più se ne trovava in commercio, divisò d'imprenderne una quinta per suo conto, molto accuratamente condotta coi tipi degli stessi Fratelli Giachetti, che avevano totalmente esaurita la suindicata loro quarta edizione, ultimata fino dal 1845; e mandava fuori per la detta nuova edizione nel luglio 1858 un suo Programma.

Dal medesimo si scorge come questa sua edizione riesca assai più economica di tutte le precedenti, non esclusa l'ultima di Prato, poichè tanto le due Parigine, quanto la Napoletana-Veneto-Modenese costavano tutte non meno di L. 200 la copia, quando per caso taluna se ne incontrava nelle botteghe dei librai; e quella dei Fratelli Giachetti in 10 vol. distribuiti in 200 dispense a L. 1, 80 caduna venne a costare L. 360, mentre questa del Marghieri, divisa pure in 10 vol., ma pubblicati in sole 70 dispense di 80 ben fitte pagine a due colonne, al limitato prezzo di L. 2, 30, non giunge che a L. 161.

Egli è evidente che con questa sua intrapresa il Marghieri ha voluto rendere un servizio a tutti i giovani Avvocati che ancora non possedessero questo fra i Padri della scienza legale, o impediti dalla grave spesa occorrente a provvedersi delle prime edizioni o dalla difficoltà del rinvenirne copie.

Ma sia che l'annuncio di tale ristampa non fosse bastantemente divulgato, e certo non era ben noto in tutte le provincie d'Italia, all'infuori dalle Napoletane, ove l'editore suddetto estendeva maggiormente le sue relazioni; o sia perchè l'editore mancava alla promessa di pubblicare una dispensa al mese dal luglio del 1858, per cui le 70 dispense avrebbero dovuto essere pubblicate col giugno del 1865, e a tutto dicembre 1867 non ne erano in luce che 54, fatto sta che la ristampa di una tanto interessante opera per la classe degli Avvocati, offerta a tenuissimo prezzo, non ebbe che uno scarso numero di acquirenti, altro motivo per cui l'editore trovossi angustiato nel proseguirla.

Ora la nostra Società viene a far noto a tutte le persone forensi che, in una sistemazione di conti avvenuta col sig. Giuseppe Marghieri suo antico corrispondente, essa venne in possesso di tutta l'edizione di detta Opera col preciso divisamento di condurla a fine, cioè di pubblicarne regolarmente le residue dispense, e cioè dalla 55^a alla 70^a, ultima; la quale cosa farà smettere agli attuali associati il dubbio che forse non sarebbe stata condotta a fine, essendo già in pronto per essere distribuita la 55^a.

Col presente Programma viene riaperta l'Associazione per coloro che volessero provvedersi di quest'Opera; e siccome la Società Editrice proponente non mira in ciò a speculazione, ma a rifarsi del vistoso capitale che ha dovuto impiegare nell'acquisto di un così importante fondo, e per mandare l'opera a compimento; malgrado che il prezzo fissato dal primo editore di L. 2, 30 la dispensa fosse limitatissimo, e si è veduto che in totale veniva a stare a L. 160 la copia, tuttavia per incoraggiare i giovani Avvocati in ispecie a provvedersene, la offre ai medesimi per sole L. 100, giacchè le altre L. 60 gliele compensa con offrir loro un dono in libri di equal somma a scegliersi nel suo Catalogo, abbondantemente fornito di Opere, tutte nel loro genere utili e riputate.

Essa osa sperare che, essendo conosciuta la precisione sua nell'adempimento degli obblighi che assume per le sue pubblicazioni, non sarà più dubbio che questa del Cujacio rimanga imperfetta, e che quindi i primitivi associati potranno essere certi di averne la continuazione sino alla fine.

Spera eziandio che, in vista del premio che si offre nella riapertura dell'Associazione, numerosi nuovi associati, e in ispecie i giovani Avvocati, vorranno profittarne, e che vi accorreranno solleciti da tutte le provincie d'Italia e in ispecie da quelle ove una tanto utile pubblicazione non era ancora conosciuta.

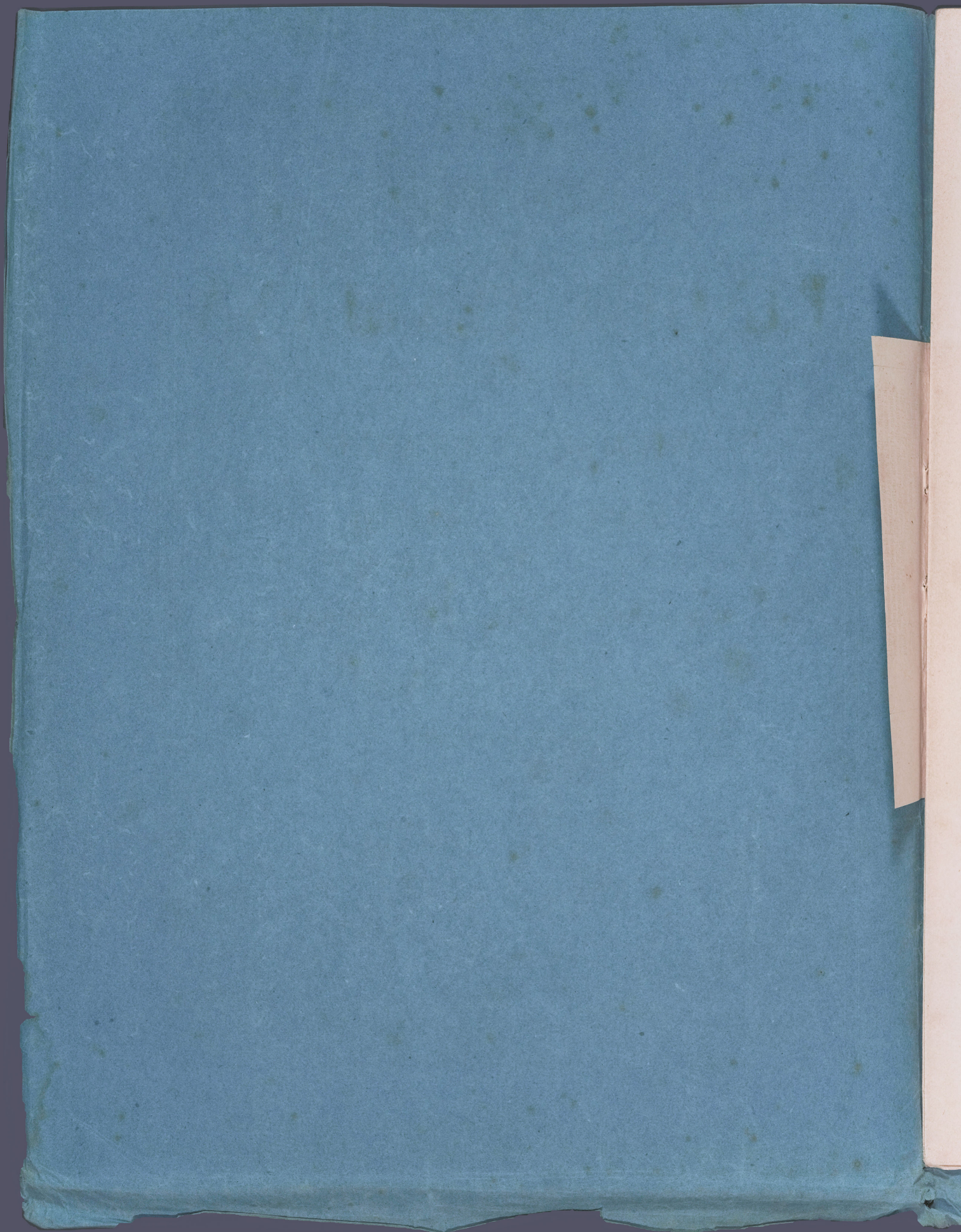
Ed ecco della Riaperta Associazione le

CONDIZIONI

- 1° Tutta l'Opera è composta di 10 Volumi in-4° a due colonne distribuiti in 70 dispense di 10 fogli di stampa, ossia 80 pagine.
- 2° Il prezzo d'ogni dispensa è di L. 2, 30, da pagarsi alla consegna d'ognuna di esse, per cui l'Opera non costerà più di 160 lire.
- 3° Essendo già pubblicate 54 dispense, mancando perciò sole 16 al compimento dell'Opera, i nuovi associati sono obbligati di ritirare 4 dispense al mese, pagandone il valore in L. 9, 20, e siccome in 17 mesi circa ad una al mese saranno pubblicate le mancanti 16, così nei 17 mesi ritireranno 68 dispense e le 2 ultime nell'18^{mo} mese collo sborso di L. 4, 60.
- 4° Gli associati a queste condizioni godranno di un Premio di lire 60 in libri da scegliersi sul Catalogo della Società editrice l'UNIONE TIP.-EDITRICE, eccettuati i libri in esso Catalogo segnati che si vendono per conto degli autori.
- 5° Quelli che volessero ritirare tutte le 54 dispense già pubblicate e pagare l'intero prezzo dell'Opera, godranno dello sconto del 10 p. 0/0, ovvero rinunciando al premio e allo sconto pagheranno solo L. 100 per tutta l'Opera.

Torino, febbraio 1868.

Per la Società Editrice
LUIGI POMBA.



Dispensa 79.

Prezzo L. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

GUANCIALETTO — IDOLARE

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1868

Ai dotti e cortesi che a questo Dizionario forniscono nuove ricchezze, c'è grato aggiungere il nome del signor ROMUALDO CANNONERO, Professore nel Liceo di Forlì.